St. Marina

MAGNIFICAT 4

“CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO”

LA Chiesa apre questo tempo forte dell’Anno Liturgico con le parole pronunciate dal Battista a tutti coloro che accorrevano a lui nel deserto, come condizione indispensabile per accogliere la salvezza già operante nel mondo: “CRISTO”.

Oggi queste parole la Chiesa le rivolge ad ogni cristiano, ad ogni seguace di Cristo ed in particolare le rivolge a tutti quei figli, che per volontà di Dio, sono come il Battista “inviati” ad annunciare il Messaggio che salva.

Sull’esempio del Battista presalvato nel seno materno, il “Battista oggi” deve con coscienza chiara e ferma attuare prima in sé una autentica conversione e deve poi come “salvato” aiutare con umiltà e austerità di vita i fratelli in un cammino di salvezza per giungere alla piena libertà dei figli di Dio e fratelli con il Primogenito tra loro: “CRISTO”! Morto e risorto per liberare l’uomo da ogni forma di schiavitù.

PAROLE DEL PADRE

STATUTO DELLE ANCELLE DELLA VISITAZIONE

(COMMENTO)

<u>Articolo primo</u>

L’articolo primo precisa due punti fondamentali, che sono come il binario sul quale le Ancelle della Visitazione devono camminare.

a) Ispirazione e guida delle scelte delle Ancelle della Visitazione, punti di riferimento e di interpreazione dei loro Statuti Regolamenti, strumenti di controllo e di verifica della loro vita e della loro azione sono:

- La Parola di Dio,
- Il concilio Vaticano II,
- Il Magistero ordinario della Chiesa.

  Altre fonti, altri maestri, altri criteri, di qualsiasi provenienza sono assolutamente esclusi.

b) Le Ancelle della Visitazione rispondono a quella particolare vocazione religiosa che chiama contemporaneamente alla contemplazione e all’azione, cioè:

- Al servizio di Dio, padre sommamente amato, al quale si donano totalmente;

- Al servizio della Chiesa, Madre direttissima, alla quale offrono le loro energie, impegnandosi ad essere, con la vita e con l'azione parte viva ed attiva del "Popolo Messianico", che sotto il Capo di Cristo, è, nel mondo, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Articolo secondo

L'articolo secondo specifica il carisma particolare delle Ancelle della Visitazione.
Le Ancelle della Visitazione compiono la loro scelta vocazionale, contemplativa e attiva ispirandosi al mistero da cui prendono il nome.
Con Maria, Madre della Visitazione:

a) – Accolgono e mettono in pratica ogni parola che esce dalla bocca di Dio: "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che ha detto" (Lc.1,38).
- Non ambiscono altra testimonianza che questa: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle Parole del Signore" (Lc.1,45).
- Corrono "in fretta", a "vedere", "meditare" e "contemplare" i "segni" che Dio ha offerto nella storia della salvezza (da Abramo alla Pentecoste), nella storia della Chiesa (dalla Pentecoste ad oggi, a domani, con lo splendore e l'opera dei santi più noti meno noti) e nella loro storia particolare (breve, ma densa di eventi tutt'ora in corso, cha non possono non avere un loro significato provvidenziale.
- Vivono e crescono nell'unione più intima e più profonda con il "Verbo" di Dio che hanno concepito nel loro spirito con la fede, l'amore, la consacrazione religiosa, i sacramenti della Chiesa.
- Fanno della loro vita, delle loro preghiere e della loro azione un perenne "magnificat" di ringraziamento e di lode, perché il Signore le ha guardate insieme a Maria, come umili sue serve e ha fatto per esse grandi meraviglie.

b) Si propongono di portare, per mezzo di Cristo luce e calore del loro cuore, il dono dello Spirito Santo dovunque arrivino a chiunque incontrino.
- Si dedicano a una sollecita, premurosa, assidua assistenza e cura degli infermi, memori delle tante Parole divine: "Ero malato e mi avere visitato . . . assistito" (cfr. Mt.25,31-46); "Non siate pigri nello zelo. Siate . . . solleciti per le necessità dei fratelli . . . rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto" (cfr. Rm.12,9-16); "Quando entrate in una città . . . curate i malati che vi si trovano e dite loro: si è avvicinato a voi il regno di Dio" (Lc.10,8-9).
- Nel servizio ai sofferenti rivolgono, come Gesù, le loro preferenze ai più diretti servitori del Vangelo: "Dio ha scelto i poveri nel mondo" (Giac.2,5);
  Quando dai un banchetto invita poveri, storpi, ciechi . . ." (cfr. Lc.14,12-14).
  "Chi accoglie voi (apostoli), accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un Profeta come profeta avrà la ricompensa del

profeta; e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche un solo bicchiere d'acqua fresca ad uno di questi piccoli perché è mio discepolo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa" (Mt.10,40-42).

- Svolgono la loro missione con la "tempestività", la "soprannaturalità" e l' "assiduità" della Vergine Maria "che raggiunse in fretta la casa di Zaccaria" e vi rimane tutto il tempo necessario, "tre mesi" (cfr. Lc.1,39-56).
- Tengono continuamente presente al loro spirito che non è l' "appartenenza formale a un istituto religioso" che rende accetti a Dio, ma avere "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil.2,5), il quale, nella parabola del samaritano ha sottolineato che è veramente in sintonia con il pensiero e con il cuore di Dio (non sacerdote e il levita del tempio, falsi servi di Dio perché senza compassione; ma il samaritano, che pur non in regola con le osservanze esteriori della religione, osserva il fondamentale precetto dell'amore del prossimo) (Parabola del Samaritano, Lc. 10,30-37).

+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+

Mie carissime sorelle

Eccoci a vivere insieme per la prima volta, come Ancelle della Visitazione, un altro momento forte dell'anno liturgico la "QUARESIMA".

Riflettendo in questi giorni, davanti al Signore, quale dovesse essere l'impegno comunitario da osservare in questo particolare "tempo di salvezza" ho sentito, vorrei dire martellarmi nell'intimo queste parole del Signore:
"QUANDO DIGIUNI PROFUMATI IL CAPO E LAVATI IL VOLTO" (Mt.6,17).
Gesù è realmente un grande pedagogo e vuole che i suoi "salvati", siano persone: forti, generose, gioiose e capaci di scelte libere e serene anche se mortificanti.
Il digiuno, la penitenza, la mortificazione sono elementi, anche se oggi lasciati in zona di silenzio, necessari ed insostituibili per l'ascesi spirituale.
"Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo" (Lc.13,3).
È un'espressione tremendamente forte del Signore, che forse, talvolta, tentiamo, se non proprio di ignorarla, almeno di non assumerla con piena consapevolezza, per non trovarci nella situazione di dovere necessariamente cambiare qualcosa nella nostra vita.
Ma, sorelle carissime, pur non ritenendoci migliori degli altri e nella consapevolezza chiara che siamo anche noi tanto facili a dimenticare un passato ancora prossimo, di tanta misericordia e salvezza e perciò stesso di grande umiliazione e morte, vorrei fraternamente invitarvi a continuare con coraggio e con gioia nella via in cui il Signore ci ha poste. Una via scabrosa, ma una via sacra, COME LA VIA CHE Cristo ha percorso portando la sua croce fino alla cima, con ammirevoli dominio di se stesso, delle reazioni possibili ad una natura perfetta come la sua e con uno spirito di

lode per il suo Divin Padre e di amore e salvezza per tutti gli uomini: “Padri perdona loro, non sanno quello che fanno” (Lc.23,34).
Digiuno e penitenza – volto sereno e luminoso, due elementi, umanamente parlando, in netto contrasto tra loro.
Come si può gioire quando si soffre?
Quando la sofferenza macera, non tanto la nostra carne, quanto il nostro cuore?
Eppure la Parola di Dio è: perfetta armonia – coerenza – verità somma.
Sarebbe certamente fuori luogo, mie carissime sorelle, che vi dicessi: riducete il cibo, fate un solo pasto al giorno, oppure vi esortassi a macerare con funicelle e cilici il vostro corpo.
Non è questo che il Signore ci chiede e ce lo conferma per bocca di Isaia: “Non giova mortificarsi piegando come un giunco il proprio capo o vestirsi di sacco e cospargersi di cenere. Ma il digiuno che voglio e questo:

- Sciogliere le catene inique;
- Dividere il pane con l’affamato;
- Soccorrere che è nella necessità.

Allora la tua luce sorgerà come l’aurora.
La gloria del Signore ti seguirà.
Ad ogni tua invocazione, il Signore ti dirà: Eccomi! (Is. 58,5-9).
Digiuno e penitenza quindi fatto di liberazione – di amore – di sevizio.

- Sciogliere le catene inique in noi prima di tutto ed aiutare poi concretamente i nostri fratelli in questa liberazione profonda, particolarmente con una testimonianza viva di Cristo.
  Maria, la Madre della Visitazione, è il nostro grande modello in questo. La sua presenza umile e discreta, ma piena della presenza di Cristo ha sciolto Giovanni dalle catene del peccato di origine.
  Ha creato spazio allo Spirito in lei e nella cugina Elisabetta si da unirle nella lode di Dio e nella proclamazione delle meraviglie che Egli opera nei suoi “poveri”.

- Amore e servizio. È il nostro impegno di ogni giorno, ma credo che sia necessario, come penitenza quaresimale, rivedere nella luce di Dio, con quale spirito compiono questo servizio.
  Quanta autenticità c’è nella nostra vita?
  Se vi è dell’incoerenza tra quello che diciamo, ci proponiamo di essere e quello che in realtà siamo.
  Non basta sapere quello che dobbiamo fare, quello che il Signore vuole da noi.
  La conoscenza anzi della vita di Cristo e della Sua Parola, ci impone un maggiore dovere ed una grande responsabilità di vita autenticamente evangelica.

- Tutte sappiamo che dobbiamo amare i nostri fratelli, che dobbiamo amarci a vicenda con la stessa tenerezza del cuore di Cristo.

- Che dobbiamo accoglierci vicendevolmente, nella nostra precisa alterità, nella nostra irrepetibilità come spesso precisa il Papa.
- Che dobbiamo trattarci non quel grande rispetto con cui Dio tratta ogni singola sua creatura:
    - Infinitamente paziente al nostro passo lento e incostante.
    - Al nostro tardo capire il suo linguaggio, talvolta talmente forte e chiaro da sconvolgerci.
    - Al nostro facile dimenticare ciò che di grande opera in noi e per noi.

E, Dio ci attende sempre con lo stesso amore, con lo stesso struggente desiderio di salvezza.
Accostiamo ora la nostra vita a questo atteggiamento del Signore.
Quale contrasto!
Noi vorremmo talvolta ridurre le nostre sorelle al nostro schema.
Vorremmo che fossero tutte secondo una nostra concezione.
Con facilità estrema calcoliamo le forse anche fisiche delle sorelle e, misurandole, con il nostro metro, in base a questo ci permettiamo di giudicarle.
Con quanta forza il Papa diceva nel suo discorso all'inizio del suo pontificato: "Cristo sa che cosa è dentro l'uomo, solo Lui lo sa!
Soltanto a Dio quindi, spetta il giudizio.
Quando noi giudichiamo, sbagliamo sempre e ci rendiamo meritevoli del giudizio di Dio: "Non giudicate per non essere giudicati" (Mt.6,37).
Diceva tanto bene Padre Francesco, Vicario Generale, in una omelia: "Ognuna di noi è un dono di Dio per l'altra. Ognuna di noi è un dono di Dio per la comunità.
Se noi riusciamo a vivere con fede questa realtà ci sgorgherebbe dal cuore una sola parola: Grazie o Signore" e vivremo in quella libertà che è la libertà dei figli di Dio" (14-1-79).
Se sapessimo realmente guardarci ed accoglierci in questa luce, quanto più amore, quanto più serenità e pace regnerebbe nelle nostre comunità e nei nostri cuori.
Ma, purtroppo noi troviamo facilmente le scuse per acquetare la nostra coscienza a certi nostri atteggiamenti e prima fra tutte, questa: ma . . . siamo creature umano.
È vero, siamo creature umane e perciò stesso abbiamo il diritto di sbagliare, ma ricordiamoci che, non siamo soltanto ed esclusivamente creature umane, siamo anche creature posseduta dal divino, da Dio e questa è la forza operante in noi per il bene.
"Tutto posso in Colui che mi dà forza". "Ti basta la mia grazia. La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza umana" (2Cor.12,9).
Dobbiamo avere fiducia in questa realtà tanto confortante: "Dio suscita in noi il volere e l'agire secondo i suoi disegni" (Fl.2,13).
Ma è necessario fidarci di Lui – credere in Lui. Restare nell'atteggiamento profondo di chi ben conosce la propria povertà e trae da questa lo slancio verso il Signore.
Il Signore non è lontano da noi, il Signore è in noi e opera cos temente alla nostra salvezza.
In una tra le ultime omelie il nostro Padre ci diceva:
"Cristo è non voi e dove c'è Lui non sono possibili crolli, cedimenti o altra cosa. Egli vi dice: Ma . . . non ve ne siete ancora accorte che io sto con voi? In mezzo a voi?

Aprite gli occhi della vostra anima, non saprete dove girarvi, mi vedrete da tutte le parti, mi vedrete sempre (diciamolo con una parola forte per significare più chiaramente la realtà) essere ossessionate dalla continuità della mia presenza".

Con questo fiduciosa certezza della presenza attiva e operatrice di Dio in noi e nella nostra piccola famiglia, prendiamo coscienza che anche ciò che alla nostra natura fragile e debole può apparire difficile, diventerà possibile e oserei dire abbastanza facile.

Per concludere ricordiamo le Parole di Cristo:

- Non ostentare il tuo operato.
- Non sappia la tua destra quel che fa la tua sinistra.
- Quando digiuni profumati il capo e lavati il volto.

Ma . . . possiamo domandarci: e la testimonianza?
La testimonianza più vera, più penetrante e trasformante sarà appunto la nostra gioia e il nostro volto luminoso, conseguenza di questa ascesi spirituale, del nostro contatto vero e profondo con Dio.
Della nostra piena disponibilità alla sua volontà, dell'amore e della donazione di noi stesse che, giorno per giorno, momento per momento metteremo in atto a sollievo e ad edificazione della nostra comunità e dei nostri fratelli ammalati.

L'esempio della nostra Madre ci accompagni in questa quaresima.
Umile ancella del Signore, umile Madre della Visitazione, totalmente proiettata verso le necessità del prossimo, costantemente avvolta da un luminoso riserbo e silenzio: Maria è stata la corredentrice nella salvezza del mondo, in una vita, la più semplice, la più nascosta, la più umile, la più silenziosa e povera, la più comune ad ogni donna.
Il suo luminoso esempio ci stia sempre davanti e la sua materna cura sia sempre su ognuna di noi che intraprendiamo questo cammino quaresimale con sincera volontà di conversione e di fede.
Allora la Pasqua segnerà un vero passaggio:

- Dalle tenebre alla luce,
- Dalle tristezza alla gioia,
- Dall'angoscia alla speranza,
- Dalla morte alla vita.

Con questo augurio, vi saluto e vi prego dal Signore, per intercessione della nostra Madre una grande sensibilità, disponibilità, docilità a quello che Dio vuole da ciascuna di noi e dalla nostra Famiglia.

PASTORALE OSPEDALIERA

Penso che sia di grande utilità e incoraggiamento per tutte, conoscere il pensiero del Papa riguardo alla missione di assistenza agli infermi.
Riporto alcuni brani dei suoi discorsi:
medici cattolici il 29 dic. 1978

prima dall'Angelus ed ai malati dell'UNITALSI l'11-2-1979.

"La missione di assistenza agli infermi è da sempre considerata più dignità e la responsabilità di una tale missione non saranno mai sufficientemente comprese, né mai adeguatamente espresse.
Assistere, curare, guarire il dolore umano, è impegno che per nobiltà, per utilità, per idealità si avvicina da presso alla vocazione stessa del Sacerdote.
Tanto nell'uno quanto nell'altro ufficio, infatti, trova più immediata ed evidente manifestazione il supremo comandamento dell'amore, chiamato non raramente ad attuarsi anche in forme che attingono il vero e proprio eroismo."

"La sofferenza del prossimo, la sofferenza di un altro uomo in tutto uguale a me, suscita sempre in coloro che non soffrono un certo disagio, quasi un senso di imbarazzo. Viene istintivamente una domanda: perché lui, e non io?
Non è lecito sottrarsi a questo interrogativo, che è l'espressione elementare della solidarietà umana.
Penso che sia questa fondamentale solidarietà che ha creato la medicina e l'intero servizio sanitario nella sua evoluzione storica fino ai giorni nostri.
Dobbiamo quindi soffermarci, davanti all'uomo che soffre, per riscoprire questo legame essenziale tra il mio e io suo "io" umano.
Dobbiamo soffermarci davanti all'uomo che soffre, per attestare a lui e, per quanto possibile, insieme con lui, tutta la dignità della sofferenza, direi tutta la mestà della sofferenza.
Dobbiamo chinare il capo davanti ai fratelli e sorelle, che sono deboli e indifesi, privi proprio di quel che a noi è stato concesso e di cui godiamo ogni giorno."

"Vieni e seguimi" (Mt.8,22). Queste Parole non hanno la forza di guarire, non liberano dalla sofferenza. Hanno però una forza trasformatrice. Sono una chiamata a diventare un uomo nuovo, a diventare particolarmente simile a Cristo, per ritrovare in questa somiglianza, attraverso la grazia, tutto il bene interiore in ciò che di per se stesso è un male, che fa soffrire, che limita, che forse umilia o mette in disagio. Cristo dice all'uomo sofferente "vieni e seguimi" è lo stesso Cristo che soffre: Cristo del Getsemani, Cristo flagellato, Cristo incoronato di spine, Cristo sulla via della croce, Cristo in croce . . . È lo stesso Cristo, che fino in fondo ha bevuto il calice della sofferenza umana "datogli dal Padre" (cfr. Gv.18,11). Lo stesso Cristo che ha assunto tutto il male della condizione umana sulla terra tranne il peccato, per ritrarne il bene salvifico: il bene della redenzione, il bene della purificazione e della riconciliazione con Dio, il bene della grazia.
. . . "Ero malato, dice Gesù di se stesso, e mi avete visitato" (Mt.25,36).
Secondo la logica della stessa economia della salvezza, Lui che si immedesima in ciascun sofferente, attende – in quest'uomo – altri uomini, che "vengano a visitarlo". Attende che si sprigioni la compassione umana, la solidarietà, la bontà, la pazienza, la sollecitudine, in tutte le varie forme. Attende lo sprigionarsi di ciò che c'è di nobile, di elevato nel cuore umano: "m'avete visitato".

Gesù, che è presente nel nostro prossimo sofferente, vuole essere presente in ogni nostro atto di carità e di servizio, che si esprime anche in ogni bicchiere d'acqua che diamo "nel suo nome" (cfr. Mc.9,41).
Gesù vuole che dalla sofferenza, e attorno alla sofferenza, cresca l'amore, la solidarietà d'amore, cioè la somma di quel bene, che è possibile nel nostro mondo umano. Bene che non tramonta mai.
Il papa, che vuol essere servo di questo amore, bacia la fronte e bacia le mani di tutti coloro che contribuiscono alla presenza di questo amore e alla sua crescita nel nostro mondo. Egli sa, infatti, e crede di baciare le mani e la fronte di Cristo stesso, che è misticamente presente in coloro che soffrono e in coloro che, per amore, servono che soffre".

+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+

Il nostro inserimento apostolico nei comuni ospedali, ritengo che ci imponga un modo diverso di agire sia con gli ammalati, che con le Amministrazioni e sia con il personale con il quale siamo chiamate a collaborare.
Oggi, rispetto a ieri, siamo semplici dipendenti.
Credo perciò che dobbiamo assumere un atteggiamento di grande semplicità e distacco, di impegno per una serena collaborazione e rispetto reciproco verso tutti.
Una cosa che ritengo di grande importanza è ancora questa:
diamo testimonianza di un vero, sincero amore fraterno tra noi, di unità di ideale. Usiamo l'accortezza di essere l'una la difesa dell'altra, sempre con modestia delicatezza.
Che chiunque ci vede e parla con noi possa dire con meraviglia: "vedi come si amano".
Sarebbe assolutamente fuori luogo e di vera contro testimonianza, qualsiasi atteggiamento di superiorità o di privilegio.
Con l'esempio dalla nostra responsabilità e del nostro serio impegno sul lavoro, riusciremo a responsabilizzare che ci sta vicino e ci conquisteremo la benevolenza e fiducia dei malati disponendoli a ricevere il messaggio di speranza e di amore.
Starà poi a noi e alla nostra sensibilità e prudenza, cogliere il momento adatto, e nell'ammalato e in coloro che avviciniamo, per dire una parola puramente evangelica.

Riporto alcuni pensieri, come già ho fatto nell'ultimo Magnificat, di Italo Monticelli, sulla Pastorale Ospedaliera:
"Nel Documento dell'Episcopato Italiano "Evangelizzazione e Sacramenti" (1973) si legge "alcuni luoghi possono dirsi dei crocivia della vita umana: ospedali e case di riposo".

Accade talvolta però che in questi luoghi non esiste affatto alcuna forma di evangelizzazione; altre volte, invece, essa si reduce a pura amministrazione dei Sacramenti" (N. 108).
Si affermano una realtà ed un possibile pericolo: la realtà dell'ospedale come luogo di evangelizzazione di tante persone, il pericolo di non cogliere queste occasione – speciale ed importante – per evangelizzare, ma solo per sacramentalizzare.
Non si può negare che la disponibilità al messaggio cristiano in Ospedale è chiaramente maggiore che in qualsiasi altra forma di vita associativa. Perciò la comunità presente in ospedale deve saper cogliere questa disponibilità e renderla reale con una propria e specifica azione pastorale.

Tutte le strutture che vengono realizzate diventano false, sono un alibi se non dimostrano o in qualche modo attenuto lo spirito di amore carità, di testimonianza.
O noi riusciamo a compiere qualcosa che ci aiuta a capire e a far vivere questo volersi bene o altrimenti niente a più senso cristiano. Le nostre opere diventerebbero invenzioni umane che nasconderebbero la testimonianza di amore fraterno, quell'amore fraterno che è novità portataci da Cristo,
testimoniare Dio con uno spirito nuovo, di attenzione agli uomini, di vicinanza agli uomini nel mondo.
. . . Molti sono i modi di testimoniare la propria fede in ospedale.
Oggi urge da parte di tutti una partecipazione più attiva e più impegnativa all'azione di rendere sempre più umani il lavoro ed il luogo ove si lavora.
. . . Oggi si fa moto per la malattia, forse poco per l'uomo che ha la malattia. Ci si interessa della malattia che ha, poco del malato.
Il malato è sballottato da tutte le parti: non c'è uno che gli parli direttamente e che gli spieghi qualcosa.
Il malato allora si sente sperduto, amareggiato, frustrato, sfiduciato, solo. Si sente deluso, nella sua più profonda aspirazione che è quella della solidarietà, della fratellanza, del compatimento (patire insieme), del calore umano. Tutti gli gironzolano attorno, nessuno o pochi hanno il coraggio di guardalo in freccia, sorridergli, dirgli "come sta? . . . Come si sente?", cioè di amarlo.
Ecco allora una prima testimonianza del cristiano e della comunità cristiana: avere una grande carica umana, che si esprimerà nei gesti tipici del vero e autentico "uomo", cioè attenzione, comprensione, pazienza, sorriso, interessamento, dolcezza, delicatezza.
Il malato deve scoprire dalla nostra accoglienza tutto l'interesse che sentiamo per ciò che lo riguarda sia da vicino che da lontano.
. . . L'ospedale deve diventare il luogo dove c'è l'accoglienza dell'uomo attraverso l'uomo ed a favore dell'uomo. E questo avverrà solo se noi ci convinciamo che l'amore di Cristo passa e attraverso le qualità della propria coscienza professionale e attraverso il modo umano e fraterno con cui accostiamo l'ammalato nel suo periodo di degenza in ospedale.
. . . Si potrebbe dire che la comunità cristiana presente in ospedale riceve come in deposito prezioso la dottrina e l'esempio di Cristo misericordioso e servitore. Però sviluppa questo deposito attraverso la propria presenza amando tutta la povertà

umana, sollevandola perché sa, è convinta che gli ammalati sono l'immagine viva del suo Maestro povero e sofferente.
Si può dire che Dio ama questo mondo particolare che è l'ospedale con il cuore della comunità che ivi lavora.
. . . Il Popolo di Dio si manifesta profeticamente nel mondo con la propria vita. In ospedale, in questa porzione di mondo, c'è una comunità cristiana che in forza della fede e del battesimo dei propri membri deve esercitare questo compito comunitario "parlando", più con la vita che con le parole, di amore, di speranza, di dedizione, di abnegazione e così facendo proclamare concretamente in quell'ambiente i valori cristiani.
Bisogna allora che tutti insieme diventiamo buoni testimoni di Cristo con una fedeltà alla Parola di Dio, con una personale continua adesione al suo messaggio, con una chiara coerenza tra fede e vita, con una coraggiosa affermazione delle proprie convinzioni nel nostro ambiente ospedaliero, con una partecipazione alla struttura pastorale ed ai gruppi od associazioni".

ETICA PROFESSIONALE

LA PRESENTAZIONE

La presentazione è considerata un'ottima fonte di rapporti sociali. Da essa infatti si contraggono obblighi e relazioni che intensificano e diffondono le conoscenza umane.
Il ritmo della vita odierna moltiplica le occasioni in cui occorre presentare l'una all'altra persona che ancora non si conoscono tra loro: per strada, in viaggio, nell'attività professionale su cede spesso di incontrarsi con persone e di generare l'incontro con persone sconosciuto. È doveroso in questo caso, usare la maniere più opportuna per presentarsi o per presentare coloro che ci accompagnano.
Se accade di doverci presentare da soli per circostanze che riguardano l'attività professionale o situazioni burocratiche si propone il proprio nome e cognome accompagnati eventualmente dalla qualifica che ci compete, usando molta compostezza nell'esposizione.
Generalmente colui che ci sta ascoltando non ha bisogno di presentarsi a sua volta, soprattutto se si tratta di un dirigente o funzionario dell'Ente a cui ci rivolgiamo. Quando non sussistono queste circostanze naturalmente anche l'altra persona è obbligata a dire le proprie generalità.
Nel caso in cui si participi a congressi, simposi o simili, è bene farsi precedere da un biglietto da visita o di presentazione, da consegnare prima di essere introdotti dalle persone che ci interessano, oppure ci si può presentare da sé. Ad un ricevimento o interessano, oppure ci si può presentare da sé. Ad un ricevimento o riunione privata non dovrebbe mai accadere di doverci presentare da soli, ma nel caso avvenisse lo si fa con estrema chiarezza e semplicità.

In ogni caso una donna non deve mai presentarsi da sé ad un uomo, infatti anche nel caso di relazioni di lavoro dovrebbero essere sempre l'uomo a presentarsi per primo dopo di che la donna farà altrettanto. Nel presentare invece persone che conosciamo vi sono delle regole fondamentali da seguire: il più giovane viene presentato al più anziano, l'inferiore al superiore, l'uomo alla donna, le signorine alle signore.
La presentazione si fa pronunciando chiaramente il nome ed il cognome della persona accompagnata, quando è il caso, dal titolo che la qualifica; il tutto è detto con modi cortesi, senza accompagnamento di gesti o di frasi di apprezzamento.
Il contegno da tenere quando si è presentati deve essere il più coretto possibile, una volta pronunciati i loro nomi, le due persone si fanno un cenno con il capo, guardandosi cortesemente in faccia e di solito si stringono la mano.
La donna tende la mano all'uomo o viceversa a secondo dell'età, naturalmente deve essere sempre il più anziano a compiere il gesto per prima.
Le persone sedute devono alzarsi se vengono presentate.
La donna rimane seduta quando le presentano un uomo.
La donna più giovane si alza se viene presentata ad una più anziana.
Due donne coetanee devono alzarsi entrambe per la presentazione.
Avvenuta la presentazione, la conversazione non è obbligatoria come del resto non è obbligatorio frequentarsi in seguito.
In ogni caso è la persona a cui si è presentati che deve iniziare per prima la conversazione.
Con la presentazione però si contrae sempre l'obbligo del saluto reciproco.

IN FAMIGLIA

Con il mese di marzo inizieremo una intensa attività vocazionale.
Abbiamo già preso questi impegni:
10 – 12 marzo: Pomigliano D'Arco ed altre tre Parrocchie a Marano di Napoli.
25 marzi : verrà un gruppo di ragazze a S. Tecla della Parrocchia di Bastia.
22 aprile : un gruppo della parrocchia di Petrignano.
29 aprile : un gruppo della parrocchia di S. Maria degli Angeli.
20 maggio : un gruppo della parrocchia di Rivotorto.

Debbo dire che ho trovato i Parroci della Diocesi, fino ad ora interpellati, favorevoli a questa iniziativa.

Nei giorni 17 – 20 luglio, è stata programmata una TRE GIORNI per le ragazze, sempre a S. Tecla.
Riguardo a questo incontro verrei pregarvi: se conoscete ragazze impegnate cristianamente e di buon carattere, chiedetemi per tempo il programma, così da inviarglielo.

Sono inoltre programmati ma, con accordi non ancora definiti, incontri nel veneto ed il Lombardia, nel mese di maggio.

Il tema degli incontri è il seguente:
"La maternità, vocazione della donna".
Ci sarà poi la proiezione delle diapositive sul tema "CHIAMATI PER NOME". Questo è un modesto lavoro che abbiamo preparato noi e che sarà pronto entro la fine di questo mese.

In questo giorni, vi è stato consegnato il nuovo e definitivo N di Codice Fiscale.
Qualora aveste dato in precedenza il vostro N provvisorio alle Amministrazioni, ora dovete andare a presentare il N definitivo. Inoltre per qualsiasi circostanza esso ci venga richiesto, dobbiamo presentare il N definitivo.
Quello provvisoria si può distruggere.
"La omessa od inesatta indicazione del N di codice fiscale comporta a carico dei contribuenti, l'applicazione da parte dell'amministrazione finanziaria, della pena pecuniaria da L. 50.000 a L. 1.000.000".

Penso che tutte ci stiamo accorgendo che il tempo vola e si avvicina il periodo di cui meritato relax fisico e spirituale.
Vedete per tempo il programma che avete per questi giorni, in modo da avvisare le Amministrazioni, tanto più se qualcuna desidera ed ha la possibilità di andare o al mare o in montagna con i propri parenti.
Per chi desidera trascorrere il periodo di riposo o parte di esso a Villa S. Tecla, qualsiasi periodo è buono.

Nel vostro programma tenete presente i giorni di esercizi spirituali: 5-12 agosto.

RIFLETTIAMO INSIEME

Stralcio un pensiero tanto importante e mi sembra anche molto opportuno per questo tempo di quaresima, dall'omelia che il nostro Padre a fatto a S. Tecla il 7-2-1979.

"La grande scelta iniziale che è stata fatta dall'umanità dai primi uomini, ed ecco anche la grande scelta che siamo chiamati a fare ciascuno di noi, perché noi purtroppo abbiamo la tentazione in agguato. Il serpente è il simbolo della tentazione, è il simbolo del nemico di Dio è anche il simbolo degli istinti cattivi che abbiamo dentro di noi; la tentazione può venire dal di fuori come può venire dal di dentro. Se noi rispettiamo il comandamento di Dio che ci dice di fare il bene, di obbedire a Dio, di essere soggetti a Dio, noi scegliamo la vita. Se noi, ad un certo punto, diamo ascolto alle voci, alla voce del male, alla voce impersonata da satana e non obbediamo agli ordini di Dio che ci dice scegliere il bene e vogliamo essere

completamente liberi e fare qualsiasi cosa che ci passi per la testa comprese le cose che Dio non vuole, cioè ci mettiamo in opposizione a Dio, allora noi finiamo per scegliere la morte, la condanna eterna.
Ecco allora una pagina profonda, che ci porta nel cuore del dramma di tutta l'umanità e nel cuore del dramma do ogni persona umana.
Qui c'è indicata la responsabilità di ciascuna anima, ed è chiaro quello che dobbiamo fare: fare una scelta limpida e schietta, metterci dalla parte di Dio secondo l'ordine di Dio, non ribellarci a Dio, ma amare Dio, e amando Dio, amare la sua volontà e fare tutto quello che ci dice e non metterci contro di lui, non voler essere autonomi da Dio. In un certo senso quello che è contenuto in questa grande pagina del Vecchio Testamento è contenuto anche nella pagina del nuovo testamento.
In questa pagina si parla di una dialettica che c'è fra il Signora e coloro che lo ascoltano, soprattutto tra i capi del popolo ebraico, i dottori della legge, i farisei, gli scribi, i quali hanno tutto una religione loro particolare, una religione di osservanza esterna. Per loro essere religiosi significava portare certe determinate vesti, per loro significava osservare esternamente la legge del sabato, non fare più strada di quella che era permessa, non fare certe attività ecc. non mangiare certi cibi proibiti dalla legge, non mangiarli in periodi particolari ecc.
Il Signore invece entra nel vivo della questione e dice: non è questione di cose, non è questione di quello che si fa esternamente, non è questione di quello che si mangia, non è questione del modo di comportarsi all'esterno. La religione sta nel cuore ed è li che la dobbiamo trovare; la religione stà nella scelta fondamentale che l'uomo fa. Ci troviamo di nuovo difronte al programma dato da Dio all'inizio dell'umanità: chi deve fare la scelta è il cuore dell'uomo e la deve fare con la sua mente, con la sua coscienza, con i suoi affetti, deve scegliere Dio, deve scegliere la volontà l'amicizia di Dio, deve scegliere la collaborazione a Dio, l'autonomia a Dio.
E l'adesione a Dio non si fa con atti esterni, l'adesione a Dio si fa prima di tutto con il cuore. Che cosa significa, che cosa vuol dire se si mangia un cibo e se ne mangia un altro difronte a Dio?
Che importa a Dio quello che noi mangiamo. In un certo senso che importa a Dio delle piccole azioni esterne che noi possiamo fare.
A Dio importa che noi gli vogliamo realmente bene, a Dio importa che noi ci coordiniamo profondamente con Lui, a Dio importa che noi compiamo le azioni come le compie Lui. Siccome Egli è il Dio dell'amore vuole che noi amiamo, che amiamo Lui e che amiamo i nostri fratelli; è il Dio della giustizia e vuole che noi siamo giusti.
Ecco dunque la sostanza vera, profonda della religione.
Il Signore ci porta l'esempio e lo dice anche in una maniera molto drastica; quello che voi mangiare entra dentro ma poi lo buttiamo via. Quello che contamina l'uomo è ciò che esce dal profondo dell'uomo, cioè le scelte vere che fa l'uomo; e allora è dal cuore dell'uomo che escono le intenzioni cattivi, cioè i progetti contrari ai progetti di Dio.

La sostanza della religiosità stà nel profondo del cuore, sta nei pensieri, stà nei sentimenti, stà nelle scelte di fondo che facciamo, stà nell'amore immenso per Dio, nell'amore vero per gli altri.
Il male stà qui: nei pensieri cattivi, nei sentimenti cattivi, nelle azioni che si fanno contro Dio, contro i fratelli.
Queste sono le due grandi realtà: la realtà del bene, la realtà del male.
È cosa cattiva privarsi di un cibo? Può essere anche una cosa buona, ma non è l'unica, non basta fare il digiuno per essere cristiani, bisogna fare il digiuno per amore di Dio, bisogna fare il digiuno per sostenere l'amore di Dio, per sostenere le azioni positive che dobbiamo fare.
Il digiuno, le piccole mortificazioni, piccole o grandi che siano, sono la cornice del quadro del bene che noi facciamo. C'è troppa gente che costruisce solo cornici e dentro la cornice c'è un buco.
Mi ritorna quella definizione del cannone: che cos'è il cannone?
È un buco rivestito di ferro.
Certo cristianesimo è un buco rivestito di alcune pratiche.
Se c'è dentro il quadro, il capolavoro, la cornice acquista il suo significato, rifinisce il quadro, rifinisce il capolavoro. Però ci può essere anche un capolavoro senza la rifinitura della cornice, e rimane un capolavoro. Ma la cornice senza il capolavoro dentro non significa niente, non serva a niente. Questo per dire il significato che dobbiamo dare a certe pratiche. Non le neghiamo, hanno il loro significato, ma è un significato relativo alle cose più importanti. Quindi: vogliamo certe osservanze, vogliamo tenere un certo atteggiamento, vogliamo portare un certo abito, vogliamo fare una certa cerimonia, vogliamo osservare il digiuno, ci vogliamo astenere dalle carni in una certa determinata circostanza, vogliamo lasciare quel cibo?
Sono tutte cose belle, tutte cose buone, ma sono la cornica.
Così quando ci priviamo di qualche cosa ce ne priviamo con lo scopo di renderci più forti, per privarci del male che ci porterebbe alla morte. Quindi fuggiamo le occasioni, facciamo pure tante cose esterne; ma non così astrattamente, solo perché sono atti puramente religiosi; ma facciamoli perché rappresentano un'arma, rappresentano una lotta contro il male, contro il peccato. Questo è importantissimo nella nostra vita spirituale, questo è importantissimo anche nella vita di consacrazione religiosa. Ci sono delle istituzioni religiose che finiscono perché rimangono delle semplici cornici: si perdono e cade tutto.
Bisogna stare attente ad avere la cognizione esatta di quello che è lo scopo essenziale della nostra consacrazione.
Non sono le piccole pratiche e certe osservanze, non sono le costituzioni fatte dagli uomini che contano, è la parola di Dio che è uscita del labbro della Sapienza infinita.
Le parole degli uomini hanno valore se sono una incorniciatura della Sapienza e della grandezza di Dio, quindi se nascono e scaturiscono direttamente dalla sapienza infinita di Dio.
È una riflessione importante perché inquadra perfettamente la nostra posizione, il nostro lavoro, dà la dimensione esatta delle cose che dobbiamo fare, mette al loro posto i valori, dai più grandi fino ai più piccoli, perché non ci succeda di mettere al

primo posto le ultime cose e di mettere le più importanti all'ultimo posto o addirittura di scartarle e di metterle fuori.
Chiediamo al Signore di poter comprendere questi suoi insegnamenti. Sono stati così forti e il Signore ci ha tenuto tanto da rischiarci la vita. Il Signore è morto perché ha insegnato questo cose e gli uomini non ne volevano sapere".

+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+

Mi sta a cuore farvi conoscere qualche pensiero dell'omelia che S. Eccelenza Mons. F. Angelini, ha tenuto in Via Germanico il 18-1-79.

"Quando venni la prima volta nel mese di agosto dello scorso anno, era l'inizio del cammino come centro di spiritualità di questa cappella, come centro di convergenza e di radiazione romana della vostra giovanissima unione, la quale desiderio come prima cosa ricordare che quest'anno dovrebbe essere l'anno del vostro riconoscimento diocesano, e per questo vorrei mettere l'intenzione celebrando questa Eucarestia, questa sera in questa vostra, nostra casa.
Chiedere questa grazia al sentiate maggiormente vicine al Signore, maggiormente a servizio della Chiesa e perché no, maggiormente e più fortemente protette, amate dalla Chiesa stessa.
Dicevamo in quella messa, nella mia breve omelia, nel mese di agosto prendendo lo spunto da quanto è scritto qui vicino al vostro tabernacolo: Non temete io sono con voi. Il Signore è stato veramente con noi, vi ha guidate e vi sta guidando nei vostri nuovi ministeri pastorali con tanta purezza di spirito, con tanta purezza di intenzione, con tanto amore alla preghiera, con tanta convinzione che senza la vita interiore qualunque disposizione umana, lavoro umano, avrebbe pochissimo, scarsissimo significato e valore.
Il Signore è con voi, è con noi, ci aiuta, e noi dobbiamo dare ogni girono maggior prova, di attendere, di volere, e di saper accogliere questo aiuto divino.
Dio certamente ci aiuta, è in forse che noi vogliamo ricevere questo aiuto, che lo sappiamo ricevere.
Noi dobbiamo rinnovare questa volontà, vogliamo il tuo aiuto Signore, dacci il tuo aiuto, sappiamo che tu stai con noi, che vivi con noi, che ci ami e ci ami come noi creature umane non sapremo mai riamarti con quella tua intensità, perché la tua è divina, la nostra è soltanto umana, ma tu o Signore vuoi da noi soltanto ciò che noi possiamo darti, dovremmo darti. E allora te lo diamo, te lo doniamo con quell'entusiasmo del primo momento quando ascoltano la tua voce, quando la tua voce ci apparve un qualche cosa di non terreno ma così come era di sovrumano, di soprannaturale, divino, e ti abbiamo seguito, ti abbiamo seguito su una strada difficile, o Signore.

Tu conosci le strade che vanno sempre in salita, soltanto in salita perche il tuo cammino fu sempre un cammino in salita, e ripida salita e lunga salita, in difficoltosa salita.
Un cammino che una volta fatto ci farà raggiungere certe mete e certe altezza, ci dà la soddisfazione di godere gli spettacoli incomparabili di un distacco spirituale del mondo e dalla terra pur rimanendovi immersi.
Siamo tentati spesso di cambiare le nostre vetture, le nostre macchine, le nostre automobili, i nostri mezzi di locomozione, di cambiarli con mezzi di locomozione del peccato, della contingenza, delle grandi o piccole infedeltà, dei peccati veniali, di qui atteggiamenti cioè di mente, di spirito e di coscienza che sono gli accomodamenti verso i quali, o Signore ci sentiamo sempre tanto attratti, come è vero che piace maggiormente ciò che è proibito, e noi lo sentiamo, ma sappiamo pure che proprio in questo contrasto noi possiamo meritare, noi possiamo e vogliamo dimostrarti che ti amiamo, e vogliamo amare solamente Te o Signore.
L'amore è bello. È la realtà più bella che esiste sulla terra, e noi abbiamo lasciato l'amore umano per l'amare Divino, ma l'amore umano c'è, esiste, ci potrebbe attirare, potrebbe cancellare le nostre promesse e i nostri voti. Purificalo o Signore e fa che le creature che noi possiamo amare e che amiamo, siano soltanto esclusivamente mezzi per amarti maggiormente.
Invochiamo la Madonna continuamente perché ci aiuti, siamo ancora all'inizio del nuovo anno, quando eravamo al termine del '78, tutti quanti aspettavamo con ansia il declino e il tramonto di quell'anno, perché ci appariva un anno infausto, un anno cattivo, un anno da dimenticare anche se, ognuno di noi, come per esempio per me è stato un anno positivo, tante grazie ho ricevuto dal Signore nel 1978, ci metterei la firma per il 1979se mi potesse andare a me personalmente, è chiaro, come è andato.
L'anno 1979, sarà bello se noi lo passeremo facendo la volontà di Dio. Forse e senza forse non riusciremo a fare sempre la volontà di Dio, ma ci sia lo sforzo e la volontà per farla sempre. Se poi su questa salita, su questa strada che sempre è in salita, troveremo difficoltà alle volte pur senza tornare indietro, saremmo costrette a sederci per riposarci.
E se questo riposo a volte potrà significare, non dico l'abbandono del cammino, ma una qualche sosta con svariati infiniti significati terreni, il Signore ci dia la mano, ci faccia rialzare e ci rimetta in cammino fino al traguardo che si chiama il "PARADISO".

+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+

"Dove è il chiasso
ivi è il silenzio
E dove è il silenzio
ivi è la voce di Dio".

+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=

Concludiamo, mie carissime sorelle, questo nostro incontro all’inizio del cammino quaresimale.
Sia esso un cammino di gioiosa speranza, di volto sereno, di impegno per vivere, proprio in spirito di penitenza, questo articolo del nostro Regolamento:
“Le Ancelle della Visitazione, non testimonierebbero il messaggio cristiano, se sui loro volti non apparisse costantemente una serena letizia. La gioia, segno di fiducia e di speranza, è una delle principali caratteristiche delle Ancelle della Visitazione” (16-f).

La nostra Madre, vegli sul nostro cammino e ci aiuti ad arrivare alla Pasqua con cuore puro e semplice, pronto ad essere “nuovo creatura in Cristo Gesù”.

Con tanto affetto nel Signore
aff.ma Suor M Vincenza

S. Tecla 28 febbraio 1979